

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

Alessandra a Predappio: ho vinto insieme al nonno
Intervista al capogruppo socialista a Bruxelles, Pierre Cot

La Mussolini rilancia il vecchio Msi

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ PREDAPPIO (FORLÌ). Dovrebbe essere tristi, visto che sono qui per ricordare il Duce fucilato il 28 aprile di 49 anni fa. Invece ridono, fanno festa. Al governo, siamo al governo, sussurrano nei capannelli, dentro al cimitero di Predappio. «Mussolini ministro», gridano in coro quando dalla Cromia scende - «per rendere omaggio al nonno» - l'Alessandra figlia di Romano, nipote del Duce. Lei si schermisce, ma non troppo. «Alessandra (parla di sé in terza persona, ndr) sarà un deputato della Repubblica. L'importante è che, dopo 50 anni, un Mussolini sia non solo al Parlamento ma addirittura al governo, sia pure come partito». «Ministro, ministro», insistono i fans. «Sono qui per il nonno. Abbiamo vinto assieme».

ra. Il sacerdote, venuto per pregare «per quel grande uomo di Mussolini» riesce a paragonare il Dittatore addirittura con Gesù Cristo. Per farlo, cita una lettera «segreta» da lui conservata «come una reliquia».

Mussolini come Gesù

«Fu scritta dal Duce - spiega - poche ore prima di morire. Mussolini dice: «Perdonate quelli che mi hanno tradito, perdonate quelli che non mi perdonano, anche i Savoia». Non so se la lettera - sia mai stata pubblicata. Io ce l'ho, in cornice, nella mia canonica. Come Cristo, Mussolini ha perdonato chi lo mandava a morte».

L'omelia - se così si può chiamare - manda in sollacchio le camicie nere. «Siamo qui a pregare per colui che diede la vita per il suo popolo, servendolo con amore e tenacia. Noi vogliamo la riconciliazione, perché non c'è odio fra i morti. Ma ci sono italiani che, in buona o cattiva fede, fanno di tutto per abbattere quel muro di fratellanza che con tanto amore e pazienza cerchiamo di costruire. Chi siano questi «italiani» il vecchio prete non lo manda a dire. Il 25 aprile a Milano c'è stato un nuovo scempio. Ma c'è un Dio che giudicherà chi ha radunato quei pochi resti di immondizia che sono rimasti». Don Piscitelli, non teme le ire del suo vescovo, monsignor Riboldi? «Nessun vescovo mi può proibire di pregare per i morti».

A tanta giornata non poteva mancare l'onorevole più amato dai fascisti romani, Teodoro Buontempo detto «Er pecora». Vuol sembrare pacato, riflessivo. «Oggi tranquilli, eh!», aveva raccomandato ai suoi, scendendo dalla Mercedes nera. «Non siamo ancora in un paese comunista - dichiara - e commemorare i morti non è reato. Sono qui per onorare Mussolini ed i combattenti della Rsi, che non hanno nulla di cui vergognarsi». Onorevole, e la «pacificazione»? «Possano parlare solo i protagonisti, quelli che hanno visto fratelli fucilati, madri o sorelle rapate a zero o strupate. Io sono del '46, posso dire solo che vanno rispettati coloro che - nella storia non sono molti - sono morti per un ideale». Scantona sulla polemica con Fini. Se la prende invece con un gruppo di obiettori di coscienza, per caso a Predappio per un seminario. «La nuova legge sull'obiezione? È uno squallido mercato organizzato da Dc e Pds, che serve solo a creare nuove cellule di sovversione, ed a consegnare migliaia di giovani al comunismo sconfitto. Chiaro?».



Teodoro Buontempo, Alessandra e Vittorio Mussolini a Predappio

Ansa

Sinistra europea: «Allarme per Berlusconi e i fascisti»

La sinistra europea è preoccupata vivamente dagli sviluppi della situazione politica italiana: da una parte fa paura la politica di Berlusconi, soprattutto le simpatie thatcheriane e antieuropeiste di Martino; dall'altra la possibilità di dover trattare con ministri neofascisti. E Fabius, uno dei leader del Psf, lancia il boicottaggio dei ministri fascisti che dovessero rappresentare l'Italia in Europa. Parla il capogruppo socialista a Bruxelles, Jean-Pierre Cot.

DAL NOSTRO INVIATO RAUL WITTENBERG

■ BRUXELLES. Il governo Berlusconi allontana l'Italia dall'Europa, con l'aggravante di presentarsi con ministri neofascisti, assolutamente incompatibili con lo spirito democratico che sta a fondamento della costruzione europea. E ieri il leader socialista francese Fabius ha reso ancor più infuocato il clima di preoccupazione che si vive. Ultrapar, lanciando il «boicottaggio» contro gli eventuali ministri fascisti che rappresentassero l'Italia presso le strutture comunitarie. È così che il vecchio continente guarda al «nuovo che avanza» in Italia, dal punto di vista dei socialisti del Parlamento europeo, mentre nelle istituzioni comunitarie (vivamente preoccupato si dice il commissario alla Concorrenza Karel Van Miert che cita le allarmanti dichiarazioni sulla revisione dei confini) si attendono con ansia i primi atti di Palazzo

Aspetto ora che mi comunichi i nomi di questi eurodeputati per trarre le conseguenze di una decisione adottata a livello nazionale. Soltanto Giuliano Ferrara ha chiarito la sua posizione dimettendosi dal gruppo; il chiarimento riguardo agli altri s'impone perché siamo in difficoltà, le elezioni europee sono alle porte. Occorre che la questione sia risolta prima che si apra la campagna elettorale: il gruppo socialista sostiene i Progressisti, e i suoi interlocutori in Italia sono il Pds e il Psi.

Ormai Berlusconi ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, o la sinistra europea si dimostra preoccupata per questa svolta nelle politiche italiane. Perché?

Si tratta di due tipi di preoccupazione. Il primo riguarda proprio la politica del partito di Berlusconi verso l'Europa. Siamo di fronte a un liberismo thatcheriano al quale siamo nettamente ostili. La politica del governo britannico può diventare quella del governo italiano, quindi il gruppo socialista si oppone a Berlusconi come si oppone a Major, se Berlusconi confermerà la linea antieuropeista manifestata ad esempio da Martino, autorevole esponente del suo partito.

È il secondo tipo di preoccupazione? Riguarda l'eventuale presenza di

ministri neofascisti nel governo di Roma. Se nel primo caso per noi si tratta di una contrapposizione politica, qui siamo di fronte a una questione di principio fondamentale, cioè l'aver rapporti con ministri che si richiamano a valori contrari a quelli dell'Unione europea. Sarebbe intollerabile il rapporto con un ministro, se non addirittura di un Commissario europeo, legato al neofascismo che è la negazione dei principi democratici che ispirano l'Unione. L'Europa si è battuta contro il nazismo e il fascismo, quindi il problema è di un rifiuto fondamentale che va oltre la dialettica politica. Per ora abbiamo solo posto la questione, aspettiamo di sapere come sarà formato il nuovo governo.

Però il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, sostiene che il fascismo appartiene al passato e che il suo non è un partito fascista.

Prima dice questo, e poi il suo contrario affermando che Mussolini è stato il più grande statista del secolo.

Si apre dunque un problema di legittimità del governo italiano nel consesso europeo? Non del governo, ma di ministri neofascisti sì. Non esiste un problema di legittimità per Bossi e Berlusconi, che sono nostri avversari politici.

Lega e Pds

Occhetto: «Bossi? È più ondivago di me»

■ ROMA. Dopo il dibattito tra Occhetto e Bossi, Cacciari e Miglio si danno reciprocamente ragione sul federalismo, sul set di Milano Italia, e così si continua a parlare di un «feeling» tra Lega e Pds. La cosa scandalizza a sinistra: dopo il durissimo editoriale di Rossana Rossanda contro Occhetto, ieri è stato Cossutta a parlare addirittura di un «suicidio politico» del Pds. Più «comprensivo» invece il retino Novelli: «Verso l'elettorato della Lega credo sia necessaria una certa attenzione parte della sinistra...». Ma cosa dicono Occhetto e Bossi?

Il leader della Quercia ieri ci ha scherzato su: «Davvero Miglio mi ha fatto i complimenti? Ne sono contento, è tanto tempo che non ci sono più abituato...». Quanto al federalismo «se è quello approvato in Bicamerale si - aggiunge - se invece è la trovata delle tre repubbliche, no». E se Bossi si contrappone a Berlusconi Occhetto dice: «Non mi fido, ma lo sfido a comportarsi coerentemente. Vedremo quel che farà. Penso che Bossi possa anche cambiare posizione, mi sembra che sull'essere ondivago mi abbia battuto».

Bossi invece la prende più sul serio: «La Lega - dice - ha le idee molto chiare e sa bene che la parte progressista del polo della libertà deve essere occupata proprio dalla Lega». Tra lui e il Pds non è «scoppiato l'amore», ma all'opposizione vanno riconosciuti gli strumenti «per esercitare il mandato in Parlamento con democrazia». Insomma, Bossi non è d'accordo «con chi dice: abbiamo vinto quindi è tutto nostro e gli altri non hanno niente. Questa è una logica inaccettabile per la democrazia e il paese». Il leader leghista riconosce poi al Pds di aver «acquisito certi valori del liberismo». Quanto al federalismo «non è di destra o di sinistra», ma un «meccanismo istituzionale che porta più libertà allo Stato, sta al centro e sopra».

Camera

Nessuna deroga per i gruppi

■ ROMA. Una lunga e tormentata riunione del Coordinamento nazionale di Ad sembra preludere ad una separazione consensuale di quanti avevano dato vita al Quadrifoglio. In pratica, resta in piedi il progetto del partito democratico, ma diversi diventano i luoghi in cui portarlo avanti. La decisione verrebbe concretata oggi in un'assemblea degli eletti di Ad: una parte di loro formalizzerebbe la decisione di confluire nel gruppo Progressisti-federativo della Camera, come hanno già fatto in Senato Ferdinando Di Ono e Michele De Luca. Tra questi Miriam Mafai, Giovanna Melandri, Nicola Magrone, Serafino Pulcini, e i tre eletti in Campania: Pasquale La Cerra, Ferdinando Schettino e Vincenzo Torre.

Confermata d'altra parte dal Coordinamento la decisione di liste comuni con il Psi per le europee, i socialisti ne traggono motivo per chiedere ad Ad (lo ha fatto formalmente Valdo Spini) un «coerente» aiuto per consentire la formazione del gruppo della Rosa alla Camera. Proprio ieri mattina la maggioranza di destra dell'ufficio di presidenza di Montecitorio ha confermato il no («che una valenza di carattere politico», ha voluto sottolineare la vice-presidente missina Adriana Poli Bortone) a qualsiasi deroga al principio che per costituire un gruppo parlamentare ci vogliono almeno venti deputati. Il netto rifiuto dell'ipotesi di una confluenza generale nel gruppo misto, le crescenti divisioni in Ad, e le preoccupazioni del Psi di mantenere una propria identità sono dunque tutti elementi che potrebbero concorrere rapidamente a nuovi assetti a sinistra. Ma in quale precisa direzione non è ancora del tutto chiaro.

Il Salvagente regala il libro «Dueruote»

Una «Guida d'uso e fantasia» al nuovo codice della strada per tutto quanto riguarda i ciclomotori. E in più scritti di Bergonzoni, Lella Costa, Disegni, Gino e Michele, Jannacci, Rutelli. Da non perdere.

in edicola da giovedì 28 aprile



Ripa di Meana racconta: Scalfaro ha riconosciuto lo strapotere delle tv Fininvest

«Impari lo scontro elettorale»

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Anche per Scalfaro lo scontro elettorale è stato «impari» per il controllo dalle comunicazioni tv da parte di Berlusconi. Lo ha rivelato il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana lanciando un estremo appello al capo dello Stato perché «eviti di compiere un'intollerabile forzatura» con l'incarico a Cavaliere. «Oltretutto la sua elezione a deputato è illegittima e va annullata». Nelle stesse condizioni di illegittimità sono per i Verdi anche i capigruppo di Forza Italia alla Camera, Della Valle, e al Senato, Previti. I Verdi hanno atteso sino all'ultimo momento «comportamenti conseguenti» dal capo dello Stato, perché Scalfaro, ancora sabato sera incontrandoli per le consultazioni, aveva «riconosciuto il carattere impari della consultazione elettorale». E se l'incarico a Berlusconi fosse dato ugualmente? La risposta è stata volutamente evasiva: «Conosciamo anche forme di lotta molto particolari, e di fronte alla sopraffazione sarebbe legittimo esaminare ogni ipotesi di resistenza. Lo faremo a fine settimana in Consiglio federale. Di certo non ci arrenderemo neanche di fronte al fatto compiuto. Non archiviamo né molliamo. Non mollano, i Verdi, neanche sulla pregiudiziale che riguar-

da «l'assoluta inleggibilità» a deputato di Sua Emittenza. «D'accordo - ha rilevato Massimo Scaglia - non c'è bisogno di esser parlamentare per diventare presidente del Consiglio. Ma va affermato il principio che Berlusconi ha violato la legge che fissa i casi di inleggibilità».

E ora, su questo, c'è anche un atto stragiudiziale dell'avv. Pierluigi Capone che sollecita il presidente della Camera a prendere atto («e soprattutto a far prendere atto alla giunta che deve convalidare l'elezione dei deputati») che il decreto presidenziale 361 del '57 stabilisce l'inleggibilità di «coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato...» per concessioni di notevole entità economica che importino l'impegno di adempimenti specifici, l'osservanza di norme generali o particolari protettive del pubblico interesse (la legge Mammì, ndr) alle quali la concessione è sottoposta». A nulla valgono le di-

missioni di Berlusconi dalle cariche sociali in Fininvest, ha osservato Capone: è tanto e solo un'osservanza fittizia della norma che il problema è al centro delle preoccupazioni anche del Quirinale.

Ma i Verdi hanno scovato nelle pieghe del decreto una norma che s'attaglia come un vestito anche e proprio ai capigruppo di Forza Italia, l'on. Della Valle e il sen. Previti. Non sono infatti eleggibili anche «i consulenti legali e amministrativi che prestino in modo permanente l'opera loro alle persone, società e imprese vincolate allo Stato» nei modi cui si riferisce la norma che riguarda Berlusconi. E, in questo caso, non risulta che neppure per la forma Previti e Della Valle abbiano cavalcato i panni di legali del Cavaliere.

Se una norma è dunque da rispettare, un'altra è da rifare: è l'art.66 della Costituzione che affida alle stesse Camere («e per esse alle giunte per le elezioni») la verifica dei titoli di ammissione in Parlamento e le cause di inleggibilità.